Nota economica

Complicazioni per i rapporti con l'Est?

Arenate da un mese le decisioni sulla liberalizzazione delle importazioni - La concorrenza, soprattutto della RFT, ne sta traendo vantaggio

Siamo ad una battuta di arresto, ad un improvviso colpo di freno, nella determinazione di misure che dovrebbero portare a nuovi sviluppi dei rapporti economici tra l'Italia e i paesi dell'Est europeo? Molti indizi, notizie e voci relative a questo problema lo fanno legittimamente supporre.

Sopratutto per quanto riguarda una questione centrale: la lista dei prodotti la cui importazione in Italia — in provenienza da questi paesi — dovrebbe essere liberalizzata.

Si tratta di una misura che nelle trattative tra il nostro paese e quelli dell'Est è stata più volte riconosciuta come urgente e come costituente una condizione per aumentare nei due sensi il traffico tra l'Italia e l'Est. Attualmente soltanto 170 merci su un totale di oltre mille «voci» della tariffa doganale italiana possono essere importate dai paesi socialisti europei senza limitazione. Per tutti le altre — in pratica per il complesso delle importazioni — valgono una serie di restrizioni: contingenti che limitano le importazioni a determinati quantitativi, norme doganali e rilascio di «licenze» di importazione anch'esse aventi identico risultato.

LA LISTA — A che punto è questa questione? Si sa per certo — come ha reso noto l'Agenzia «Corriere Europeo» — che il ministero del commercio estero ha preparato da oltre un mese una lista di prodotti da liberalizzare, per i quali, ossia, verrebbero tolte le limitazioni per le relative importazioni dall'Est europeo mettendo questi paesi su un piano di parità con gli altri paesi che non fanno parte del MEC ma che hanno traffici commerciali con l'Italia. La lista elaborata dal ministero del commercio estero comprenderebbe 500-530 «voci» della tariffa doganale il che significa (sommando quelle già liberalizzate) che circa 700 tipi di merci provenienti dall'Est non sarebbero più soggette a restrizioni.

E' da sottolineare che la liberalizzazione che verrebbe così realizzata avrebbe una portata abbastanza meno importante di quella che, nei confronti degli stessi paesi hanno varata da tempo altri paesi del Mercato Comune. Infatti la Germania Federale ha tolto ogni limite alle importazioni dalla Polonia, Bulgaria e Romania nei confronti di più di 800 «voci» doganali, in particolare di prodotti chimici, meccanici ed elettromeccanici. La Francia ha liberalizzato le proprie importazioni da tutti i paesi socialisti, compresa la Cina popolare, per una «fascia» di 817 «voci» doganali ripartite in tutti i settori. Il Benelux ha applicato in materia un regime di licenze senza limitazioni, salvo turbative del mercato, per 1024 tipi di merci cioè per quasi l'intera tariffa doganale che comprende 1097 «voci».

RESISTENZE — La lista preparata dal ministero del Commercio estero poteva essere più ampia. Alcune precise resistenze di industriali e di operatori di alcuni prodotti alimentari (per esempio quelli ittici conservati) hanno portato a proposte di liberalizzazione inferiori a quelle realizzate da altri paesi. La lista proposta, comunque, delinea un passo avanti degli strumenti posti a disposizione di più vasti traffici tra l'Italia e l'Est europeo.

Il fatto nuovo, non certo positivo, è però questo: da circa un mese la questione appare bloccata e le decisioni finali che in merito debbono essere prese dal Consiglio dei ministri vengono rinviate. Nel frattempo altri fatti, come l'interruzione delle trattative italo-jugoslave per il rinnovo degli accordi commerciali, hanno indirettamente aggiunto altri punti interrogativi. La battuta d'arresto minaccia di danneggiare anche le possibilità di esportazione dei prodotti italiani, intaccando così quello che resta uno dei «fattori trainanti» della economia italiana. La Repubblica Federale Tedesca sembra profittare al massimo di questa situazione: negli ambienti degli esportatori si afferma che, ad esempio, probabilmente il posto di primo partner nel commercio estero con la Jugoslavia ci verrà ora soffiato da Bonn. Analogamente per le posizioni raggiunte dal commercio italiano in altri paesi socialisti.

Preoccupazioni in questo senso sono state avanzate da giornali economici — per esempio da *24 Ore* — i quali hanno riflesso timori di operatori e di produttori che vedono profilarsi sui mercati dell'Est una aggressiva concorrenza che potrebbe avere effetti negativi sul piano delle prospettive produttive e quindi anche dei livelli di occupazione.

Cosa farà il governo? E soprattutto: cosa farà il ministero degli Esteri al quale è affidata la realizzazione complessiva della politica verso i paesi dell'Est? Le affermazioni che più volte ed anche fino ad un mese fa sono state fatte circa la determinazione del governo italiano di aumentare il volume del commercio con i paesi socialisti — affermazioni che riguardavano esplicitamente anche il problema della liberalizzazione delle importazioni — attendono ora la prova dei fatti.

d. l.

Cifra record

Assicurazioni: 620 miliardi alle società nel 1965

Le compagnie italiane di assicurazione hanno introitato nel 1965 circa 620 miliardi di premi, con un aumento del 14,9% rispetto al 1964. A questo totale hanno concorso l'INA con 67,5 miliardi, le imprese nazionali con 516,5 e le rappresentanze di imprese estere con 35,9 miliardi di lire.

Inoltre i 620 miliardi di premi si sono suddivisi in 161 miliardi di premi su polizze vita e capitalizzazione ed in 459 miliardi di premi su polizze per assicurazione danni.

Nel ramo vita e capitalizzazione l'incremento dell'anno è stato pari al 6,3%, mentre il ramo danni ha visto nel 18,2% il proprio incremento: ciò significa — in raffronto con gli aumenti tra il 1964 ed il 1963 — che il ramo danni prosegue costantemente in ascesa, mentre le polizze vita e capitalizzazione ebbero nel '65 un rallentamento nella loro espansione. La dilatazione del 1964 era stata, infatti, pari al 10,4%.

A fronte di questi contratti, le imprese di assicurazione mantenevano al 31-12-1965 riserve tecniche per un totale di 1.389 miliardi di lire, il 14,9 per cento in più della fine del 1964.

Di questi 1.389 miliardi, oltre 856 si riferivano a riserve per polizze vita e capitalizzazione e 533 miliardi a riserve per polizze danni.

Sempre nel corso del 1965 le entrate delle compagnie italiane di assicurazione ammontarono, in liardi per «accessori» di polizza

350 mila lavoratori uniti nelle rivendicazioni

Incontri decisivi per il contratto dei tessili

Continuano le fermate dei marittimi IRI

Riprendono oggi le trattative contrattuali per i 350 mila tessili. Esse sono iniziate un mese fa e — come hanno fatto notare i sindacati — non hanno molto progredito; una prova si ha nel fatto che non è ancora stato concluso l'esame delle rivendicazioni relative ai diritti sindacali. La ripresa degli incontri, iniziati un mese fa, avviene pertanto in una situazione di malcontento dei lavoratori, i quali chiedono insieme ai sindacati la verifica complessiva delle posizioni e delle disponibilità padronali. L'impegno comune è di sostenere la «piattaforma» contrattuale come un tutto unico, nelle sue parti economiche e normative, tanto più che l'industria tessile italiana è in netta ripresa (come dimostra ad esempio l'utile ufficiale denunciato da un gruppo quale la Filatura e Tessitura di Tollegno). E' chiaro che non può aversi una trattativa rapida e concreta se gli industriali tergiversano, e che non può aversi trattativa alcuna se la loro disponibilità verso le richieste sindacali continua a totale, a 573 miliardi per premi sui rami elementari ed a 121 miprospettarsi estremamente limitata.

CALZE E MAGLIE — La posizione degli industriali tessili può essere collegata a quella dei padroni del settore calze e maglie, ove sono occupati circa 160 mila lavoratori, in prevalenza donne. Qui, la richiesta sindacale di discutere anticipatamente il rinnovo del contratto (che scade a novembre) e di collegare pertanto il rinnovo del ramo calze e maglie al rinnovo nei vari rami tessili, ha incontrato una netta resistenza, talché i sindacati hanno proclamato un primo sciopero unitario per il 16 prossimo. Negli ambienti sindacali si sottolineano i collegamenti tra il padronato dei due settori (entrambi organizzati a livello europeo nell'organismo coordinatore tessile CEE); si ricorda come fino al '52 i due contratti procedettero in parallelo; e si sottolinea come parecchi contratti finiscano per avere di fatto una durata superiore a quella fissata (dal '47 al '65 essi avrebbero dovuto coprire un periodo di 10 anni e 4 mesi, mentre in realtà furono applicati per 17 anni e 5 mesi). I sindacati intanto si incontreranno domani per coordinare l'azione nei vari rami del l'abbigliamento, mentre il 10-11 riprendono le trattative per le pelletterie.

MARITTIMI — Sono proseguiti ieri gli scioperi contrattuali dei marittimi sulle navi Finmare-IRI delle quattro società a preminente interesse nazionale: Lloyd Triestino, Italia, Tirrenia, Adriatica. La fermata dura 48 ore, durante le quali ogni unità resta bloccata nei porti italiani ed esteri. Martedì è rimasta ferma la nave «Michelangelo»; a Buenos Aires è toccato oggi alla «Giulio Cesare»; a Trieste sono ferme la «Vicenza» e la «Isonzo», mentre la «Europa» è salpato con due giorni di ritardo. A Valparaiso è finito oggi lo sciopero sulla «Verdi». La «San Marco», il cui equipaggio era stato costretto dalla polizia greca a sospendere lo sciopero ad Atene, è rimasta bloccata ieri nello stesso porto del Pireo. A Genova infine è cessato lo sciopero sull'«Adige», mentre è iniziato sul «Campidano».

BANCARI — Oggi si riuniscono tutti i sindacati nazionali dei 110 mila bancari — della CGIL, CISL, UIL, più FABI, Falcri, Sindacomit e Filcea — «per decidere le azioni più opportune da intraprendere allo scopo di sollecitare l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto, scaduto il 31 dicembre».

PORTUALI — I tre sindacati dei portuali hanno discusso ieri la situazione dei 40 mila lavoratori, che hanno ancora da definire numerosi problemi rivendicativi, e che ancora attendono il provvedimento di legge sull'istituzione dell'avventiziato. I sindacati hanno chiesto un sollecito incontro al ministro della Marina Mercantile, come da impegni assunti più d'un mese fa.

EDILI — Gli edili di Palermo hanno conquistato il contratto integrativo provinciale. Esso prevede tra l'altro la *settimana corta* attraverso la distribuzione dell'orario di lavoro in 5 giornate; lo aumento dal 7 al 8,50 per cento del premio di produzione, l'adeguamento dell'indennità di vestiario.

CEMENTIERI — Avrà luogo oggi un nuovo incontro per la lunghissima vertenza contrattuale dei 20 mila cementieri, che sono in agitazione dal luglio dell'anno 1965 data la fortissima intransigenza degli imprenditori, sempre meno motivata dalla crisi congiunturale in edilizia e nell'industria collegata.

GESCAL — I sindacati dei lavoratori della Gescal hanno deciso di passare all'agitazione, con uno sciopero per domani, data la mancata corresponsione dell'aumento del 5 per cento e di quello relativo all'assegno integrativo, che si aggiungono a una situazione di disagio la quale comincia ad derivare dalla carenza di locali e di direttive.

LOTTO — I sindacati dei lavoratori del Lotto hanno esposto al ministro Preti le richieste del personale, avvertendo che se non venissero risolte quanto prima le annose questioni relative ai congedi, aspettative, il trattamento, ecc., si passerebbe all'azione sindacale.

COMMERCIO — I sindacati dei 600 mila lavoratori del commercio hanno discusso l'esigenza di intensificare la mobilitazione, dato che la Confcommercio non pare voler sbloccare la situazione contrattuale nonostante gli interventi delle Confederazioni, e anzi minaccia di peggiorare gli attuali trattamenti.

Un voto per l'autonomia e l'unità

Avanza la CGIL alla SIRMA di Portomarghera

VENEZIA, 8.

La CGIL ha migliorato ancora la sua già massiccia maggioranza nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla SIRMA, di Portomarghera, azienda che fa parte del monopolio FIAT. Ecco i risultati: operai: CGIL voti 422, pari all'80,07 %; CISL voti 105, pari al 19,93 %. Nel 1966 la CGIL aveva ottenuto 435 voti (79,96 %) e la CISL 109 (20,04 %).

La distribuzione dei seggi è rimasta uguale: 5 alla CGIL e uno alla CISL. Gli eletti della CGIL sono: Giovanni Bortoluzzi, Oreste Casagrande, Stelvio Valente, Ferdinando Filippini e Mario Gracon. Per la lista della CISL è stato eletto Giovanni Socal. Si sono svolte quest'anno anche le votazioni degli impiegati. E' stato eletto Goffredo Zanella, in rappresentanza della UIL, unica organizzazione sindacale che aveva presentato la propria lista.

CGIL: 46 % fra gli operai della Cartiera del Timavo

TRIESTE, 8

Si sono svolte qualche giorno fa le elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla Cartiera del Timavo. Hanno votato 512 operai e 109 impiegati: la FILP CGIL ha ottenuto tra gli operai 227 voti, pari al 45,85 % (3 seggi); la CCdL (UIL) 147 voti (2 seggi) pari al 29,70 %; la CISL 121 voti, 24,45 % e un seggio. Il seggio in palio tra gli impiegati è andato alla CCdL (UIL) con 80 voti; gli altri due sindacati non avevano presentato candidati. I confronti con le precedenti elezioni sono resi pressochè impossibili per la circostanza che allora la CISL non era costituita e i suoi aderenti erano organizzati nella CCdL. Sono risultati eletti per la CGIL: Rodolfo Gergic, Riccardo Goti, Luigi Serre, per la CCdL (UIL), Romano Marcuzzi, Pietro Cion; per la CISL: Giacomo Tarone. Per gli impiegati è stato eletto Claudio Baroncini.

La mimosa alle operaie della «Timers» occupata

In tutti i luoghi di lavoro e nelle sedi delle organizzazioni democratiche ieri l'UDI ha celebrato la festa della donna. Nello stabilimento della «Timers Company», occupato dalle maestranze, la medaglia d'oro della Resistenza Carla Capponi e Anna Maria Ciai, della segreteria della Camera del lavoro, hanno ricordato il significato della Giornata internazionale della Donna. Le consigliere comunali Maria Michetti e Giuliana Gioggi hanno parlato al «Forlanini» e al Ministero dei lavori pubblici. Alla FATME la celebrazione è stata tenuta da Lia Lepri.

Altre manifestazioni hanno avuto luogo a Borgata Fidene, S. Basilio, Garbatella, San Giovanni, Trullo, Tiburtino IV, Valmelaina, Tor de' Schiavi, Nemi, Genzano, San Saba e Campomarzio. In tutte le località e in tutti i posti di lavoro è stata distribuita la tradizionale mimosa e sono stati offerti rinfreschi da parte delle commissioni interne. Il giornale dell'UDI, «Noi Donne» ha raggiunto una diffusione di 14 mila copie.

In particolare significative sono state le distribuzioni di mimose avvenute nei ministeri dell'Agricoltura, Lavori pubblici, Sanità, Marina mercantile, Motorizzazione, all'Ispettorato del lavoro, all'INAIL, INPS, Corte dei conti, Stefer, ENEL, al Catasto, ACEA, ATAC, alla Manifattura tabacchi, Gas e all'Italcable. In diversi istituti, come all'INPS, le dipendenti hanno ottenuto mezza giornata di festa.

Nella foto: Carla Capponi mentre parla alle operaie della «Timers Company».

A Cremona si paga anche 150 mila lire ad ettaro

FITTI RICCHI, CONTADINI POVERI

Il discorso dell'agrario assenteista: «Ma che bel campo, Giovanni. Bisogna proprio che ti aumenti l'affitto» — Il lavoro non ripaga la fatica, la mutua non ripaga le spese

Dal nostro inviato

GUSSOLA, 8.

«Dodici pertiche di terra fanno un ettaro, io ne ho 50, quindi 4 ettari. Al padrone dovrei pagare un canone di 5 mila lire la pertica (60 mila l'ettaro) in effetti gliene ho sempre date 7 mila. Anno per anno sono stato costretto a versare un «vola via» (sottobanco o fuori contratto - n.d.r) di duemila lire, ma ora non bastano più nemmeno queste. In generale qui da noi si paga un affitto di 8-9 mila lire la pertica, qualcuno persino 14 mila (più di 150 mila lire l'ettaro)».

Chi parla è un coltivatore diretto di Gussola, piccolo centro agricolo della provincia di Cremona, a due passi da Casalmaggiore, quasi sul confine delle province di Parma e Mantova. Ha un pezzo di terra in affitto e un altro molto più piccolo in proprietà, come la maggior parte dei coltivatori diretti del luogo. Il colloquio si svolge nella sala delle adunanze consiliari del municipio, una stanzetta con alcune panche e un tavolo grande, dove insieme ad altri coltivatori diretti, probabilmente tutti della Bonomiana, è convenuto accettando un invito del sindaco comunista. Tema appunto il contratto di affitto, che qui e veramente una condonna.

«Almeno 250 sono le famiglie di coltivatori diretti interessati a che il contratto di affitto sparisca dalle nostre campagne o quantomeno i canoni vengano ridotti sensibilmente. L'economia del paese è in buona parte nei redditi di queste 250 famiglie; a Gussola vivono infatti poco più di 3300 abitanti» così ci aveva detto in precedenza in cooperativa Antonio Ruggeri, cantoniere provinciale in pensione, sindaco del Comune.

«Io ho pensato anche — ci fa un altro — di acquistare la terra. Avrei fatto un sacrificio pur di smetterla di pagare un fitto così alto. E sono andato dalla signora a Milano. Ma sa pete cosa mi ha chiesto? 260 mila lire la pertica, oltre 3 milioni per un ettaro».

«La colpa è di quella legge che dice di prestarti i soldi necessari per diventare proprietario della terra. Un mutuo di 40 anni, con un interesse del l'1%. Ma chi ne può usufruire? Mio povero padre aveva lasciato a me e a mio fratello qualche cosa in liquido. Volevamo comprare e perciò abbiamo fatto la domanda. Da Cremona sono venuti quelli dell'Ispettorato agrario, hanno fatto una visita al fondo stabilendo il prezzo. Su quella loro stima avremmo avuto il mutuo. Ma il padrone non si è detto d'accordo con quei conti: di quella terra lui voleva almeno il doppio. Prendere o lasciare. E noi abbiamo lasciato. L'Ispettorato cosa ha detto? Niente, non ha i poteri di far rispettare le sue stime. Quindi...».

Ormai la discussione è avviata. Si parla, così alla buona, dei loro problemi.

— Dovremmo essere in molti di più qui stasera.

— Sì, ma diversi sono in cooperativa, alla riunione per le «barbe» (che sarebbero poi le barbabietole - n.d.r).

— Ma che barbe e barbe, il fatto è che fra noi c'è troppa invidia.

Sono battute significative di un dialogo che si fa via via più serrato. E l'affitto è sempre al centro dei loro discorsi.

«Ma che bel campo, Giovanni, bisogna proprio che ti riveda il fitto», così racconta un fittavolo riferendo alla lettera una battuta del proprietario della terra che lui lavora. «E me lo ha aumentato — aggiunge subito dopo — senza tener conto che i lavori per farlo diventare un "bel campo" li abbiamo fatti io e mio fratello. Lui, il padrone, non ha speso una lira. Glielo ho fatto osservare ma ho dovuto pagare lo stesso. Il discorso è sempre quello: prendere o lasciare».

Qualcuno si mette a fare anche un po' di conti.

«Io, per esempio, ho la passione per i vitelli. Ormai hanno tre mesi e pesano sui 150 chili. Sono pronti da vendere. Sa cosa mi costano? 35 mila lire quando li ho comprati, 60 mila lire di nutrimento. E non ci metto altro, nè le spese per governarli, nè quelle che voi chiamate generali. Due sole voci: totale 95 mila lire. Sapete quanto prendo? Mi è stato offerto 600 lire al chilo. Vale a dire attorno alle 102 mila lire per vitello. Mi restano quindi 7 mila lire. Che ne dite?».

E conteggi analoghi ci vengono fatti per una «spesa» di vacche (cinque per 15 vacche) e il risultato non cambia certo. Il lavoro del contadino e della sua famiglia è insufficientemente remunerato. L'affitto, i prodotti che sul mercato sono scarsamente difesi, gli alti costi di produzione soffocano l'azienda del fittavolo, che pur avrebbe tanta iniziativa, che pur è attaccato a quella terra sulla quale suda e tribola da intere generazioni.

«Nessuno ci dà niente per niente. Si parla di assegni familiari ma chi li ha visti ancora? Non abbiamo alcuna forma di assicurazione. L'anno scorso il toro mi ha incornato e per poco non mi ammazza. Sono stato giù oltre un mese e nessuno mi ha rimborsato di una lira. Mio fratello invece durante la mietitura gli è saltata una spiga nell'occhio e l'ha perso. Anche lui niente. Non parliamo poi della mutua. Ho cento pertiche di terra, siamo in sei, pago 64 mila lire l'anno. L'anno scorso su 60 mila lire di visite ambulatoriali e a domicilio mi sono state rimborsate appena 12 mila lire. Dicono che si guadagni nell'assistenza quando si viene ricoverati in Ospedale — che bella soddisfazione!».

Romano Bonifacci

Presto l'assemblea

Centro di promozione cooperativa nelle campagne

Il Centro nazionale per lo sviluppo della cooperazione agricola si è dato nei giorni scorsi statuto e sanzioni legali. Costituito nel luglio '66, il Centro è già in attività da diversi mesi con la partecipazione di numerose organizzazioni agricole: Alleanza dei contadini, Federbraccianti, Federmezzadri, Associazione cooperative agricole, Consorzio nazionale olivicoltori, Consorzio nazionale tabacchicoltori, Consorzio nazionale bieticoltori e Consorzio floricoltori. Nei prossimi giorni sarà convocata a Roma l'assemblea dei delegati delle oraganizzazioni aderenti per eleggere le cariche sociali.

Fra i più immediati compiti del Centro è la promozione di organizzazioni settoriali per gli allevatori e i produttori di ortaggi e frutta. In ambedue i settori già operano dei Consorzi provinciali e regionali. L'indirizzo che il Centro intende sviluppare è quello della pluralità e della democraticità piena delle organizzazioni dei produttori.

Oggi al «Centrale»

Convegno per la riforma della Federconsorzi

Ha luogo oggi a Roma, al Teatro Centrale (via Celsa, 2) il Convegno nazionale sulla riforma della Federconsorzi organizzato dalla Lega nazionale cooperative. I lavori saranno aperti alle ore 9,30 con una relazione dell'onorevole Valdo Magnani, presidente dell'Associazione nazionale cooperative agricole sul tema «Riforma della Federconsorzi per lo sviluppo della cooperazione libera e volontaria al servizio dei contadini, dei consumatori e della agricoltura italiana».

E' preannunciata la partecipazione al dibattito di dirigenti sindacali, esponenti politici, esperti e studiosi di problemi economici. Le conclusioni saranno tratte in serata dal vicepresidente della Lega Luciano Vigone.

Nelle scorse settimane il direttivo della Lega ha avuto modo di precisare il suo orientamento sulla questione della Federconsorzi, nel senso che la sua organizzazione periferica deve essere restituita alla gestione contadina

Perchè si sciopera nei Compartimenti FS

Più passeggeri e merci ma con meno ferrovieri

L'esempio dello scalo di Bologna-S. Donato — Il lavoro è sempre più duro e pericoloso — Le responsabilità del governo e dell'Azienda statale

BOLOGNA, 8

Dalla «sella» di lancio i carri, sciolti l'uno dall'altro, sotto la spinta del locomotore in coda al convoglio prendono il «tranvio»; scendono sempre più veloci lungo la linea e ad un tratto, quasi senza strappo, imboccano uno dei binari che si dipartono a raggiera. Uno a destra uno a sinistra, un altro a destra uno al centro: dopo la scomposizione ecco la composizione di vari altri treni, a seconda delle linee di destinazione.

Sembra un gioco, un gioco per grandi, qui allo scalo merci di Bologna-S. Donato ed invece è uno dei lavori più duri e più pericolosi. Il nemico numero uno è la nebbia, come in questi giorni. Duro e pericoloso è anche quando piove o nevica. Adesso questo lavoro che sembra un gioco è diventato addirittura rischioso: l'équipe di tre uomini — il manovratore che entra tra i respinenti ad attaccare o sciacare, l'altro che lo protegge alle spalle ricevendo e trasmettendo i comandi, il terzo a terra vicino al locomotore — è stata falcidiata: uno dei tre è stato abolito. Manca personale. Siamo a questo punto: gli indici di trasporto passeggeri e delle merci tendono chiaramente a salire, ma gli organici continuano a restare carenti.

Gli scioperi compartimentali di questi giorni del personale di stazione sono rivolti quindi a debellare la nefasta politica del supersfruttamento che sembra si voglia imporre nelle F.S. La maggiore azienda statale sta insomma rimontando lo svantaggio degli anni più neri della sua crisi ad un prezzo troppo caro: il prezzo della pelle dei lavoratori. Le piante organiche vengono ampi «buchi», in molti settori il lavoro settimanale è ancora di 48 ore benchè la legge parli di 46. Governo ed azienda non contano di adeguare gli organici alle necessità correnti — ed a quelle previste dal potenziamento delle ferrovie — non si decidono a corrispondere alle aspettative dei giovani con l'attesissima apertura dei concorsi. Facciamo parlare le cifre, alcune soltanto. Su scala compartimentale — cioè l'Emilia Romagna con alcune frange nelle regioni vicine — negli organici delle stazioni duecento posti sono vuoti, ed in conseguenza di ciò per esempio un terzo del monte giornate per ferie annuali dell'anno scorso non è stato «logato»; nei tre scali principali di Bologna sono ben 14 mila le giornate di ferie non concesse e, permanendo l'attuale stato di cose, nel corso di quest'anno tale cifra aumenterà a dismisura.

Intanto si preme per sfoltire gli organici di quei lavoratori che il logoramento ha reso «inidonei» alla loro qualifica, si parla di 180 unità; altri settanta agenti circa andranno in quiescenza per raggiunti limiti d'età entro l'anno.

Le maglie dell'organico tendono insomma ad allargarsi: come fare? Governo e azienda ferroviaria continuano a «torchiare», sopprimendo posti di pianta e accumulando mansioni. Infatti centinaia di agenti sono comandati da anni, a coprire funzioni superiori, lasciando peraltro inattuata la promozione agli effetti economici e della carriera. Si hanno così assistenti di stazione utilizzati come capistazione, manovali comandati ai servizi di manovra e scambi, nelle pericolosissime operazioni di manovra l'équipe di tre agenti è stata ridotta a due unità per ogni macchina. Ma la casistica potrebbe continuare.

Governo e azienda F.S., affermano per concludere i ferrovieri debbono decidersi una volta per tutte ad abbandonare la infausta politica della assurda lesina e a bandire i concorsi esterni, tali da rinsanguare con forze giovani gli organici e accettare la contrattazione locale dei posti di pianta e dell'orario di lavoro.

Remigio Barbieri

Bertoli sul discorso di Colombo

L'aiuto italiano alla finanza USA

Sulla relazione svolta dal ministro Colombo sul prezzo del l'oro alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato il compagno sen. Giuo Bertoli ci ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

L'altra sera finalmente, dopo ripetuti rinvii, il ministro Colombo ha fatto una relazione alla Commissione Finanze e Tesoro sulle questioni della liquidità internazionale, delle riserve, del credito prestito in lire fatto dal nostro paese agli Stati Uniti per un valore di 250 milioni di dollari, nonchè sulla riunione di Londra nella quale i governi dei paesi europei hanno trattato del tasso di sconto.

La riunione della Commissione Finanze e Tesoro, dove per la prima volta sono stati trattati, specificamente in Parlamento questi importantissimi problemi, era stata decisa in seguito ad una proposta del gruppo dei senatori comunisti. La stampa governativa e di informazione ha dato grande rilievo alla relazione del ministro Colombo, ma non ha riferito una sola parola sul dibattito che ne è seguito.

Dai nostri interventi sono risultati con evidenza i seguenti punti essenziali: 1) che l'attuale sistema monetario internazionale, fondato quasi esclusivamente sul dollaro e di cui la liquidità è finanziata dall'enorme disavanzo della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, dà la possibilità a questo paese di ottenere un trasferimento di risorse reali a suo vantaggio dai paesi come il nostro che hanno nelle proprie riserve una forte percentuale di dollari; 2) che, essendo il disavanzo della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti dovuto soprattutto ad esportazioni di capitali, cioè all'espansione del dominio economico americano e alle spese militari effettuate all'estero, con l'attuale sistema, i paesi come l'Italia che detengono riserve in dollari contribuiscono a finanziare a proprie spese o meglio con credito all'America, senza interesse e senza scadenze, sia l'invasione del capitale statunitense sia la guerra nel Vietnam; 3) che il prestito in lire per un valore di 250 milioni di dollari fatto dall'Italia agli Stati Uniti attraverso la mediazione del Fondo monetario internazionale si inquadra nella politica di «comprensione» del nostro governo alla politica di aggressione del governo americano contro il Vietnam, in quanto scarica la tensione per l'ammontare di 250 milioni di dollari dalla bilancia dei pagamenti americani a carico delle nostre riserve: che detta operazione è in contrasto finanche con le posizioni del governo italiano sostenute nei vari consessi internazionali ed esposte dal ministro Colombo alla Commissione, in quanto rappresenta un fatto bilaterale fra l'Italia e gli Stati Uniti e non è il frutto di una decisione dovuta alla volontà collettiva internazionale, che secondo le parole del ministro Colombo dovrebbe presiedere alla risoluzione di tutti i problemi posti dall'attuale sistema monetario.

Il ministro Colombo non ha saputo replicare limitandosi a dichiarare alla fine della riunione che anche in questa discussione sono riemersi i dissensi di fondo fra il governo di centrosinistra e l'opposizione comunista.

Stamane a Roma manifestazione per la mutualità artigiana

Si svolge stamane a Roma, al cinema Metropolitan, la «manifestazione nazionale per la mutualità artigiana» indetta dalla Confederazione nazionale del l'artigianato.

All'ordine del giorno della manifestazione — cui parteciperanno dirigenti sindacali e mutualistici della CNA — sono le seguenti questioni: 1) un equo riparto del costo dell'assistenza e della previdenza fra Stato e artigiano mutuato; 2) il miglioramento delle prestazioni; 3) la riforma dell'assistenza sanitaria con la estensione delle prestazioni obbligatorie all'assistenza generica, 4) la riduzione dei costi aziendali.

Altre rivendicazioni che la CNA ha elaborato sulla base di un'ampia consultazione democratica fra la categoria sono: il ripristino del concorso statale nel pagamento dei contributi sociali dovuti per i dipendenti dell'artigianato, la revisione delle tariffe relative all'assicurazione contro gli infortuni, nuovi più elevati minimi di pensione per la categoria.

telegrafiche

CGIL: convocato il Consiglio generale

Il 16-17-18 marzo si riunirà a Roma il Consiglio generale della CGIL. Il segretario generale Agostino Novella aprirà i lavori con una relazione su «Politica sindacale unitaria per i salari e la occupazione».

Mezzadri: primi congressi provinciali

In preparazione del congresso nazionale, che si terrà ad aprile, la Federmezzadri CGIL ha già fissato i primi congressi provinciali. Eccone il calendario: Ancona 11-12 marzo; Piacenza 12; Parma 21-22; Bergamo, Mantova, Pavia, Livorno e Terni il 2 aprile; Modena 7-8 aprile; Pistoia, Siena e Arezzo 8-9 aprile; Brescia e Udine il 9 aprile; Ferrara il 14 aprile.